

Dalla *Libreria* di Ulisse Aldrovandi di Bologna alla Biblioteca storica del Museo
Botanico *Orazio Comes* del Centro Museale MUSA di Portici

Il viaggio di un libro dal XVI al XX secolo

Antonella Monaco

Centro Museale Musei delle Scienze Agrarie – MUSA

Università di Napoli Federico II

Nella biblioteca dell'ex Istituto di Arboricoltura del Dipartimento di Agraria di Portici, Università Federico II di Napoli, è stato ritrovato un piccolo volume dal titolo *L'humore dialogo di Bartolomeo Taegio* (In Milano: Appresso Gio. Antonio degli Antonii, 1564), ora custodito presso la Biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*. Si tratta di un colto trattato sulla coltivazione della vigna e sulla produzione del vino del giureconsulto milanese Bartolomeo Taegio¹. L'esemplare, di 80 pagine in ottavo e in discrete condizioni di conservazione, è di particolare interesse per la presenza di tre note manoscritte, due relative al primo possessore del libro ed una riferita ad un possessore successivo. La prima, scritta in corsivo con inchiostro marroncino e posta in alto sul frontespizio, riporta: "*Ulyssis Aldrovandi et amicor. f. 300*" (Figura 1).

¹ Bartolomeo Taegio (ca. 1520 – 1573) fu un giurista e letterato milanese. Fuggito a Novara per un'accusa di omicidio, vi si stabilì esercitando l'avvocatura e fondando nel 1550 un'associazione letteraria semi clandestina chiamata "Accademia dei Pastori dell'Agogna". Qualche anno dopo dovette abbandonare Novara perché sottoposto all'attenzione del Tribunale dell'Inquisizione e rientrare a Milano, dove fu poi nominato governatore del territorio del Lago d'Orta ed entrò nel Collegio dei Giureconsulti di Milano. Il suo interesse per la vita pastorale ed arcadica si tradusse nell'opera *La Villa* del 1559 dove viene descritta la vita in campagna della nobiltà milanese, e nella composizione de *L'humore dialogo* del 1564, un trattato su tutto ciò che riguarda la vigna, la fabbricazione e la conservazione dei vari tipi di vino e il loro effetto sulla salute, scritto in forma di dialogo con l'amico Giovanni Paolo Barza. Anche se realizzata in stile discorsivo e narrativo, l'opera dimostra una reale conoscenza della materia da parte dell'autore, proprietario di una tenuta agricola nel novarese di cui si occupava personalmente (<http://www.primaedizione.net/cinquecentine-e-seicentine/1564-la-prima-grande-monografia-sul-vino/>). Per una biografia più estesa del Taegio, v. anche *Notizie biografiche raccolte dall'avv. Giovanni Battista Finazzi, ad illustrazione della bibliografia novarese*. Novara, Tipografia Novarese di Rizzotti e Merati, 1890, pp. 132-135.

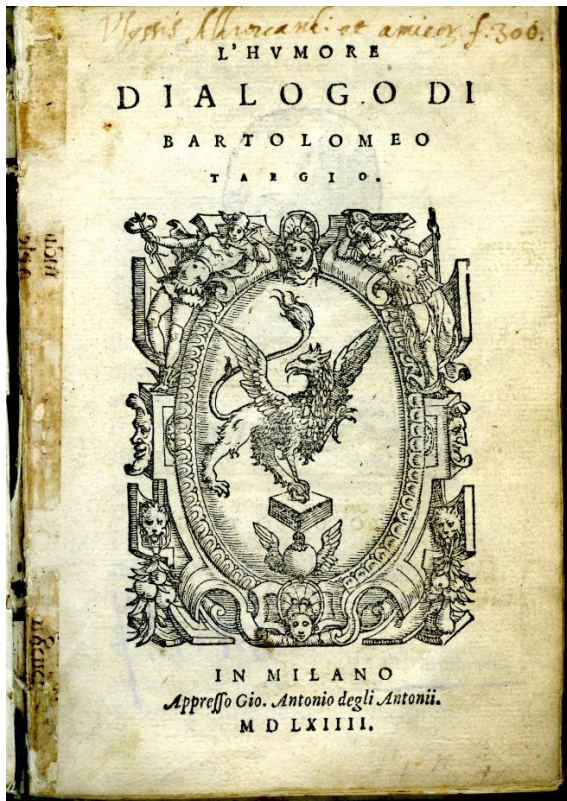


Figura 1 – Nota autografa di Ulisse Aldrovandi sul frontespizio de *L'humore dialogo di Bartolomeo Taegio* (1564). Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*

Il nome riferito nella nota ha subito rimandato alla figura del celebre naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi² ed alla possibilità che il volume potesse appartenere alla sua biblioteca. Alcune indicazioni che l'opera avesse tale provenienza si ritrovano in vari studi sulla ricca biblioteca del naturalista. In uno di questi, che ricostruisce la storia e la composizione della *Libreria* di Ulisse Aldrovandi, viene descritta la nota di possesso, spesso autografa, da lui utilizzata sui frontespizi dei suoi volumi: “«Ulissis Aldrovandi et amicorum f. »” dove f. sta per *finestra* o ripiano, seguita da un numero a volte preceduto da una lettera maiuscola³. L'espressione “et amicorum”, così

² Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522- 1605). Fino all'età di diciassette anni ebbe una vita avventurosa che lo portò in varie città italiane e fino al nord della Spagna. Ritornato a Bologna, si dedicò allo studio delle lettere e della giurisprudenza ma poco prima del suo addottoramento in legge (1546), si trasferì a Padova per studiare filosofia, matematica e medicina. Ritornato a Bologna nel 1549, fu arrestato per sospetta eresia, processato a Roma e poi liberato per intervento di Papa Giulio III. Durante il soggiorno forzato a Roma, in attesa del processo, conobbe il medico Guillaume Rondolet che si occupava della preparazione di pesci ed animali marini per i trattati del Cardinale Tournon. Da questo incontro scaturì l'interesse di Aldrovandi per le scienze naturali in tutte le loro forme ma in particolar modo per la botanica tanto da realizzare e dirigere il Giardino dei Semplici nel palazzo del Comune di Bologna. La sua intensissima attività di raccolta di campioni animali, vegetali e minerali, trovò sistemazione nella sua abitazione privata che divenne un centro di studi e scambio di numerosi scienziati sia italiani che stranieri. Ciò che è rimasto del materiale da lui lasciato al Senato bolognese - preparati mineralogici, zoologici, etnografici, l'erbario, i manoscritti, i disegni, matrici di xilografie, etc. - è attualmente conservato presso l'Università di Bologna, che nel 1907, prendendo occasione dalla celebrazione del III centenario della morte del grande naturalista, raccolse dai vari Istituti e Musei tutto ciò che rimaneva delle sue collezioni e li riunì in un salone della Biblioteca Universitaria che costituisce oggi il Museo Aldrovandiano (Giuseppe Montalenti – Dizionario biografico degli Italiani, Volume 2, 1960). Il Fondo Aldrovandi, custodito presso la stessa Biblioteca, è costituito da 3900 volumi tra manoscritti ed opere a stampa (<https://www.bub.unibo.it/it/collezioni-e-cataloghi/collezioni-speciali-manoscritti-e-libri-antichi-a-stampa>).

³ I. Ventura Folli - *La Natura "Scritta": La 'Libreria' di Ulisse Aldrovandi (1522-1605) in Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi.* a cura di Eugenio Canone, Firenze, L.S. Olschki. 1993, p. 495-501.

ricorrente nella sua biblioteca, risente ancora dello spirito dell'umanesimo che la originò nel primo trentennio del XV secolo, quando il rinnovato interesse per l'età classica indusse gli studiosi più agiati, possessori di rari manoscritti greci e latini, a dividerli con colleghi meno fortunati. Con la diffusione del libro a stampa, l'espressione divenne estremamente popolare, perdendo il significato originario⁴. Anche una ricerca più estesa, pubblicata nel 2005⁵, non solo riporta le stesse caratteristiche della nota di possesso aldrovandiana attribuendone l'uso al desiderio di Aldrovandi di mettere la sua biblioteca a disposizione di altri studiosi⁶, ma illustra anche maggiori dettagli sulle diverse sale della biblioteca e sulla collocazione dei libri. Vi si legge, infatti, che la biblioteca era formata da tre stanze denominate *prima libreria*, *seconda libreria* e *camera bura* (oscura). Le prime due erano arredate con *scaffi* di legno (scansie o mobili a più mensole), numerate rispettivamente da 1 a 193 e da 194 a 281, contenenti *caselle* o *finestre* (ripiani) di varie dimensioni, dal numero 1 a 600; la *camera bura* invece conteneva tre armadi dedicati a libri di vario formato, contrassegnati dalle lettere da A a D⁷.

Nella nostra copia, l'annotazione *f. 300* sul frontespizio indica quindi la *finestra* o ripiano, dove era collocato il volume nella biblioteca. Anche la consuetudine di annotare autore, titolo e collocazione sul taglio di piede dei volumi era un elemento tipico della sistemazione utilizzata da Aldrovandi: dato lo spazio limitato, i libri erano posti gli uni sugli altri sui ripiani e non con il dorso rivolto all'esterno. Per poterli rapidamente individuare, venivano quindi riportate queste brevi ed essenziali informazioni sul taglio di piede del volume⁸, proprio come indica la seconda nota manoscritta della nostra copia, realizzata in stampatello ad inchiostro marroncino, posta nella stessa posizione e che recita: "L'humore di Bart. Tegio 250", con un evidente errore nel nome dell'autore ed un numero che indica una diversa collocazione rispetto a quella del frontespizio (Figura 2 a). L'errore nel cognome dell'autore - *Tegio* anziché *Taegio*, probabilmente è dovuto ad una scorretta traduzione del dittongo "ae" del cognome, attribuito al latino anziché all'italiano. Un'ulteriore imprecisione è presente sul tassello del dorso: *Targio* anziché *Taegio*, forse perché la lettera *e* del cognome dell'autore, riportata sul frontespizio, è stata confusa con la lettera *r* (Figura 2 b).

⁴ G. D. Hobson – *Et amicorum*, "The Library", Fifth series, IV, n.2, September 1949, p. 95

⁵ M. C. Bacchi -*Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, "L'Archiginnasio", C (2005), pp. 255-366.

⁶ Bacchi, cit., p. 260.

⁷ Bacchi, cit., pp. 262-266.

⁸ Bacchi, cit., p. 268.



Figura 2 a – Taglio di piede con titolo, autore e collocazione. Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*



Figura 2 b – Tassello di pelle sul dorso. Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*

La legatura dei volumi della biblioteca aldrovandiana, così particolare da permettere di distinguerli tra quelli della stessa epoca, in generale era caratterizzata da una struttura molto essenziale, in pergamena floscia, con o senza lacci, a labbri sporgenti, con copertine a volte foderate con fogli di antichi codici su cui è possibile rilevare tracce di scrittura o composizione musicale⁹. Legature originali potevano provenire occasionalmente da copie acquistate dai librai di seconda mano già provviste di coperta o da doni privati¹⁰. Per quanto riguarda invece la legatura della nostra copia alcune caratteristiche, come la coperta di piena pergamena su piatti rigidi di cartone a nervi passanti (Figura 3), il tassello di pelle marrone a cornice dorata con autore e parte del titolo impressi in oro incollato sul dorso liscio (un uso diffuso a partire dal XVII secolo¹¹), i capitelli color avorio e azzurro, differenti da quelli usati per i volumi aldrovandiani (in genere color avorio e arancione) fanno pensare ad una legatura di restauro, realizzata tra il XVII e XVIII secolo e successiva alla stampa originale, mentre altri elementi fisici, come le tracce di antichi codici sul frontespizio (Figura 4), o l'iscrizione sul taglio di piede del volume, confermano l'appartenenza alla biblioteca aldrovandiana.

⁹ Alcuni esempi di legature dei volumi dei manoscritti e delle opere a stampa della biblioteca aldrovandiana sono illustrati su <https://bub.unibo.it/it/bub-digitale>, nella sezione a lui dedicata.

¹⁰ Bacchi, cit., pp.281-284.

¹¹ Università di Modena e Reggio Emilia- CSBA – *Fondi Antichi, guida alla catalogazione: legature (glossario)*.

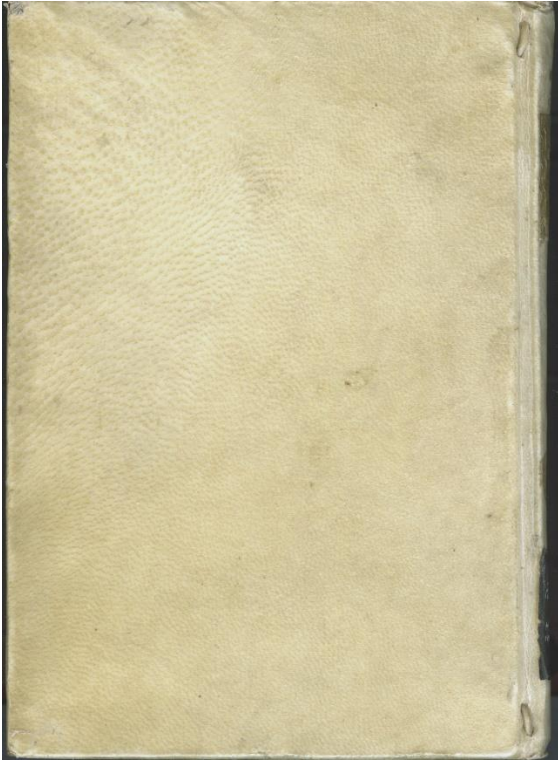


Figura 3 – Coperta di pergamena rigida. Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*



Figura 4 -Carte di antichi codici sulla pagina del frontespizio. Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*

Nell'elenco di libri del Manoscritto Aldrovandiano n. 147 della Biblioteca Universitaria di Bologna¹² vengono citate due copie del volume del Taegio nella biblioteca del naturalista, di cui una riporta esattamente lo stesso numero di collocazione presente sul taglio inferiore del nostro esemplare (Figura 5).

¹² Ms. 147, Fondo Aldrovandi, Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB).

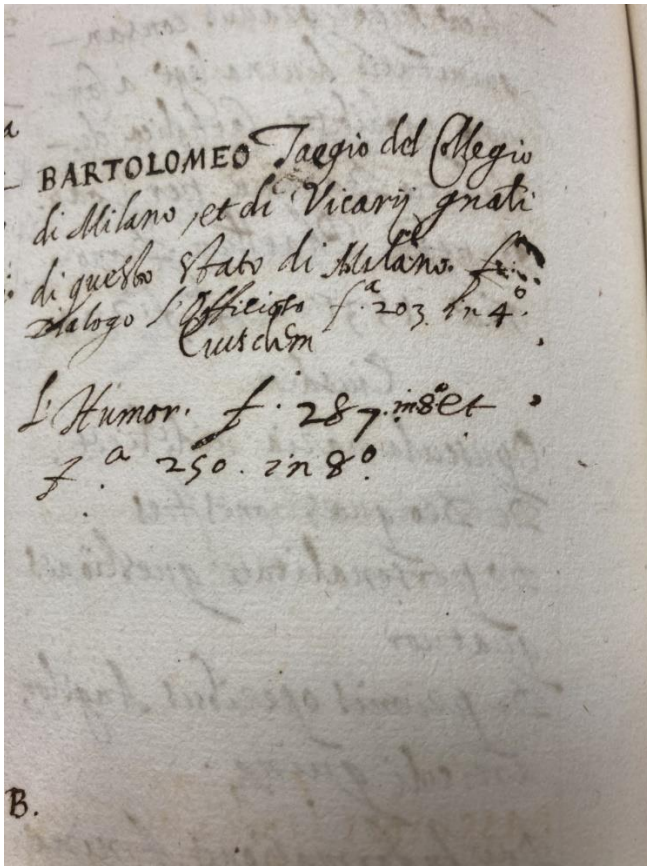


Figura 5 – Pagina del Ms. 147 del Fondo Aldrovandi, Biblioteca Universitaria di Bologna

E' possibile che quella in nostro possesso sia una delle due copie alienata come "doppia" tra il XVIII e XIX secolo, quando la sua biblioteca, rimasta chiusa per dieci anni nelle casse utilizzate per trasferirla dalle sale del Senato bolognese all'Istituto di Scienze di Bologna, fu finalmente riordinata e catalogata nel 1755¹³. Un confronto di immagini della nostra copia con quelle gentilmente fornite dalla dottoressa Giovanna Flamma, bibliotecaria della Biblioteca Universitaria di Bologna (Figura 6) ne conferma sicuramente la provenienza e la concreta possibilità che si tratti di una delle due copie della *Libreria* aldrovandiana.

¹³ Bacchi, cit., p. 262.



Figura 6 – Nota autografa sul frontespizio di un volume del Fondo Aldrovandi, Biblioteca Universitaria di Bologna

Che un'opera di un giureconsulto come Bartolomeo Taegio si trovasse nella biblioteca di Ulisse Aldrovandi non desta meraviglia, dal momento che, come riporta lo studio di Ventura Folli prima citato: “[...] La 'libreria' rappresenta quindi il punto di partenza indispensabile per ogni futura indagine, un sistema di interscambio di informazioni in una visione circolare del sapere. [...] La classificazione proposta da Aldrovandi si articola nelle seguenti classi: «grammatica / logica / retorica / poetica / storici / chronologia / aritmetica / mechanic / dell'altre arti / de arte metallica / arte fusorum / cosmographia / musica / astrologia / in philosophia morale / economica / politica / philosophia naturalis / historia plantarum / historia animalium / historia fossilium / medicina teorica e pratica/ arte destillatoria / agricultura / iurisprudentia / arte culinaria / metaphisica / theologia”¹⁴. Come si evince da questo elenco, gli interessi dello studioso riguardano non solo le scienze naturali ma anche materie molto lontane tra loro come la filosofia e l'arte culinaria. E' possibile che Ulisse Aldrovandi, animato dal desiderio di conoscenza in tutte le sue forme, con un passato di studi di giurisprudenza e un'accusa di eresia da parte del Tribunale dell'Inquisizione, vicende in parte simili a quelle vissute da Bartolomeo Taegio, sia stato incuriosito dalla trattazione in forma letteraria di un argomento di natura agricola come l'opera del Taegio che, all'epoca della sua pubblicazione, ebbe una discreta circolazione tanto da essere oggi presente in numerose biblioteche italiane.

¹⁴ Ventura Folli, cit., p. 496.

La terza nota manoscritta racconta il viaggio nello spazio e nel tempo di questo libro che passa dalla biblioteca bolognese di Ulisse Aldrovandi a quelle private dell'avvocato Fabio Vitali e di un destinatario finora ignoto, dal XVI al XX secolo, quando giunge infine alla R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici.

Scritta in corsivo sul contropiatto anteriore, la nota recita: “Dono dell’egregio e carissimo Collega avvocato Fabio Vitali” (Figura 7).

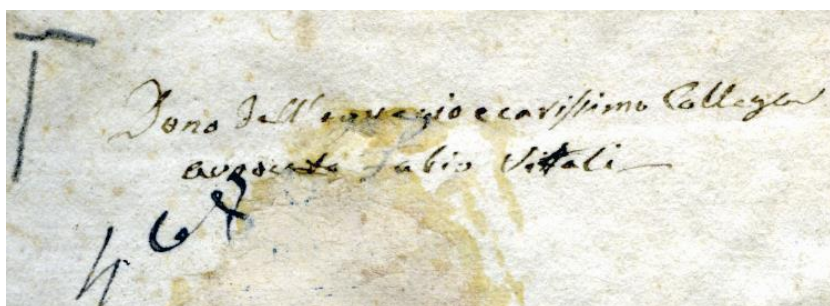


Figura 7 – Terza nota manoscritta di possesso sul contropiatto anteriore. Copia della biblioteca storica del Museo Botanico *Orazio Comes*

Tre caratteristiche fanno ritenere che essa sia stata scritta in un'epoca di qualche secolo posteriore alla pubblicazione dell'opera: la struttura della frase ed i termini utilizzati (certamente non in uso nel XVI secolo), la grafia (di dimensioni molto ridotte) e gli strumenti di scrittura (inchiostro nero e punta molto sottile). La nota indica chiaramente l'esistenza di un destinatario e di un donatore. Quest'ultimo è, con buona probabilità, identificabile con l'avvocato Fabio Vitali (Parma, 1813 – 1892), discendente di una nota famiglia parmense di giuristi e letterati e custode, insieme al fratello Patroclo, di un importante archivio di codici manoscritti e di una biblioteca di circa 14000 volumi¹⁵, ora in parte conservati presso la Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza¹⁶. L'identità del destinatario non è nota. E' possibile, tuttavia, circoscrivere l'ambito della sua individuazione a partire dalle sue relazioni con il donatore. Infatti, dall'espressione “egregio e carissimo Collega”, si deduce che entrambi erano uomini di legge, con rapporti personali (l'aggettivo “Carissimo” esprime un forte sentimento di affetto e stima), probabilmente residenti nella stessa città - Parma. Un ulteriore legame tra i due discende dall'autore del libro – Bartolomeo Taegio, milanese di origine ma vissuto per anni a Novara dove possedeva una vasta tenuta agricola a vigneto, oggetto del suo trattato. Tutti questi elementi fanno ritenere che il destinatario possa essere stato il senatore Carlo Verga, anch'egli laureato in giurisprudenza, vissuto a Parma, dove ricoprì la carica di Prefetto dal 22 giugno 1862 al 24 febbraio del 1869, nato nel 1814 a Vercelli, provincia aggregata a

¹⁵ M. Ferraro - *Archivio Vitali-Verga* (a cura di). Soprintendenza Archivistica per l'Emilia -Romagna. Direzione generale per gli Archivi.

¹⁶ Fondo Antico, Biblioteca Comunale Passerini - Landi, Comune di Piacenza.

quella di Novara dopo l'armistizio di Villafranca¹⁷, la stessa provincia in cui si svolge il dialogo de *L'humore* di Taegio. Alcune caratteristiche della scrittura del Prefetto Carlo Verga (Figura 8)¹⁸ e del destinatario del dono, come la forma della doppia esse, della *r*, della *d*, della *v* e *b*, coincidono perfettamente rendendo più che plausibile l'ipotesi che sia proprio lui il destinatario ignoto.

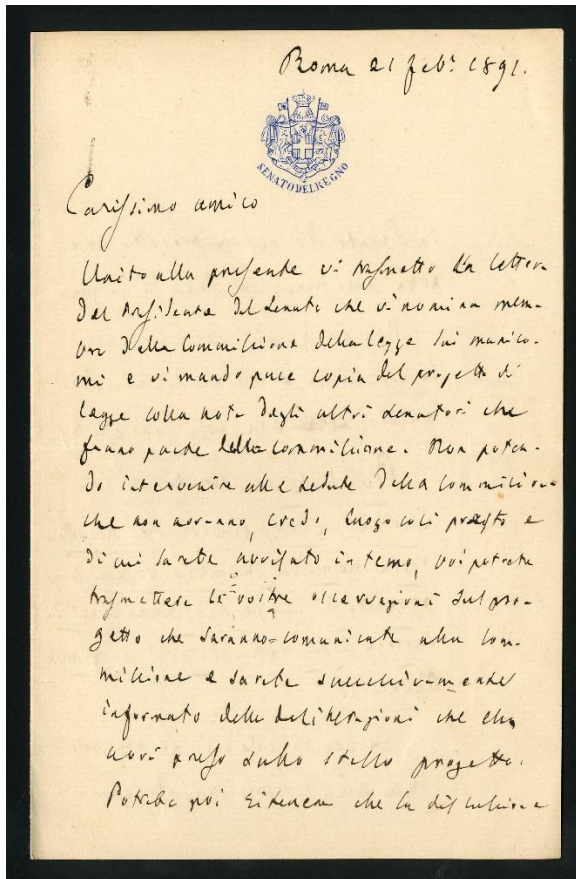


Figura 8 – Lettera manoscritta di Carlo Verga del 21 febbraio 1891 (Copyright Comune di Milano – all right reserved -Milano, Palazzo Moriggia, Museo del Risorgimento)

Non è tuttavia possibile stabilire con esattezza in che modo, per dono o acquisto, e quando il volume sia stato acquisito dalla biblioteca di Portici, in mancanza di registri inventariali che ne possano testimoniare la data d'ingresso. La presenza sul verso del frontespizio di un timbro quadrato ad inchiostro di colore viola con l'intestazione "R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici" ed un numero d'inventario 16581 (Figura 9) restringono la possibile data di acquisizione ad un periodo precedente il 1924, quando le Scuole Superiori di Agricoltura Italiane passarono dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC) al ministero dell'Economia Nazionale con il nome di R. Istituti Superiori Agrari (Decreto n. 2492 del 31 ottobre 1923). Dalla biblioteca della R. Scuola il libro fu poi assegnato alla Cattedra di Arboricoltura, con un nuovo numero di inventario e di collocazione ed infine trasferito presso la biblioteca storica del

¹⁷ Note biografiche su Carlo Verga tratte da: <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>.

¹⁸ Immagine fornita dall'Archivio Andrea Verga, Palazzo Moriggia – Museo del Risorgimento, Milano.

Museo Botanico *Orazio Comes* del Centro Museale Musei delle Scienze Agrarie – MUSA dell'Università di Napoli Federico II.

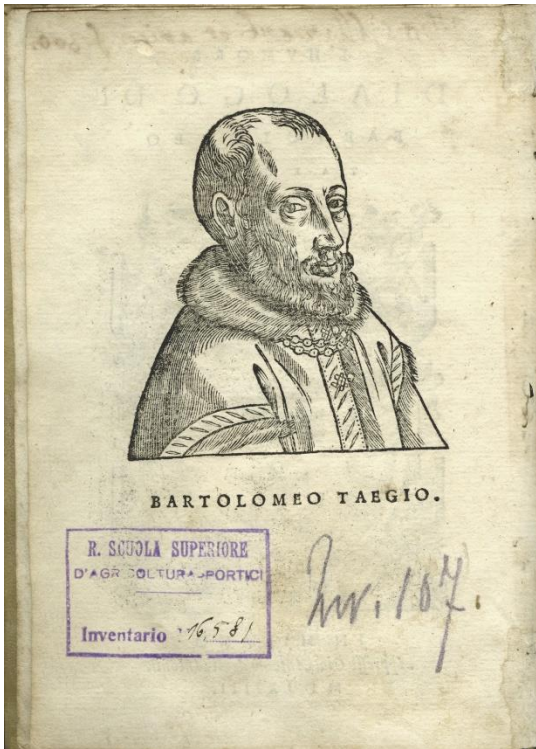


Figura 9 – Timbro ed inventario della biblioteca della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici